



## Clash (2016)

**Un'opera che intrattiene, spiega ma che non mostra mai momenti di cinema audace o sperimentale.**

Un film di Mohamed Diab con Nelly Karim, Hani Adel, Ahmad Abdulhamid Hifni, El Sebaili Mohamed, Ahmed Dash. Genere Thriller durata 97 minuti. Produzione Egitto, Francia 2016.

In un furgone della polizia si confrontano attivisti pro e contro la Fratellanza Musulmana, subito dopo le dimostrazioni avvenute in seguito all'espulsione di un membro dalla Fratellanza Musulmana il 3 luglio 2013.

**Emanuele Sacchi - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Un giornalista egiziano-americano e il suo fotografo vengono arrestati per sbaglio nella confusione creatasi al Cairo tra manifestanti dei Fratelli Musulmani e della fazione fedele all'esercito golpista. In breve tempo nello stesso cellulare della polizia si ritroveranno amici, parenti e nemici mortali.

La camionetta della polizia come luogo "privilegiato" da cui osservare gli avvenimenti che devastano l'Egitto in seguito al colpo di stato dell'esercito. Mohamed Diab sfrutta tutte le tecniche possibili messe a disposizione da un bagaglio classico - la porta che separa il furgone-prigione dal mondo impazzito, l'assedio, i piani ravvicinati degli interni contrapposti a quelli lunghissimi degli esterni - e le unisce a espedienti contemporanei - i cellulari, le riprese video e la socialità della rete, ancorché remota - per raccontare nel(l'unico?) modo in cui è possibile farlo un conflitto difficile da spiegare al mondo.

Proprio sulla confusione tra i ruoli e l'impossibilità di stabilire con certezza l'appartenenza all'uno o all'altro schieramento si basano molte delle sequenze chiave del film di Diab. 'Clash' non mostra mai momenti di cinema audace o sperimentale, niente che porti a riflessioni complesse post-visione. Preferisce intrattenere e, quando è necessario, "colpire" per rendere il mondo edotto su quel che è successo, succede e succederà nella terra delle Piramidi. Senza indulgiare sulle efferatezze, ma facendo percepire la costante presenza della morte, seppur fuoricampo. Tuttavia quando il regista si avventura in qualche simbolismo - la metafora del tris senza vincitori né vinti, ad esempio - la fragilità del suo linguaggio emerge con disarmante evidenza.